

Una laura basiliana

nelle campagne di Maglie

A parte gli allegri sogni toponomastici di coloro che facilmente vogliono rintracciare il sorgere di un villaggio o città negli oscuri tempi mitici, o, per lo meno, nei tempi nebulosi della preistoria o protostoria, non cade alcun dubbio che Maglie, ora industrie e popolosa cittadina, era anche nota nei primi tempi del dominio bizantino in Terra d'Otranto e più in quello nel quale i « calogeri » basiliani politicamente, religiosamente ed anche economicamente, a poco per volta, divennero potenti, spiegando una grande e generale egemonia.

Al casale di Maglie infatti accennano due documenti di quei tempi, ossia due membranacei del sec. XII: il primo dell'anno 1118, mensis Mai, IV Indict. XI, conservato, col n. 22, nell'archivio Cassinese — il secondo dell'anno 1154, mensis Octobri, XX. Indict. III, conservato nell'Archivio di Napoli. E trovo anche scritto e pubblicato ⁽¹⁾, che Maglie primieramente appartenne ai Conti di Lecce e che inoltre Tancredi, nel 1190, lo cedette in dono ad Evangelista Lubello. — che dopo, nel 1308-9, il barone di Malle fu Roberto Cerasoli (Registri Angioini, C. 149, E, 302) — che, nel 1390, il casale di Malle litigò per il « foro » con quello

(1) L. Maggiulli, *Documenti storici municipali che riguardano Maglie*, Lecce. Tip. Garibaldi, 1876.

di Cutrofiano (Reg. Ang., I, 266 a t) — che nel 1313-1314 il casale di Malle ottiene di tener mercato ogni mercoledì (Reg. Ang., A. 228, t) — che, nel 1315, sotto il regno di Giovanna II, il feudo di Malle fu posseduto dai Ventura — che nel 1340 Raynaldo de Sancto Blasio vendè la parte di Malle e la baronia dei Cerasoli a Gianfilippo de Sancta Croce di Barletta (Reg. A, g. A. 74 a t., 105, 118) ecc.

Su per giù intanto e mentre che, negli stessi tempi, il Casale di Maglie aveva dovuto certamente acquistare qualche sviluppo, ora appena si rinviene qualche cenno dal quale si può arguire che i Basiliani allora avessero esteso la loro egemonia religiosa, o, per lo meno, le loro istituzioni agricole-amministrative sul casale di Maglie per la riscossione dei loro canoni, censi e livelli a mezzo di quelle aziende agricole-religiose che si denominarono « grancie ».

E di vero, Ferrante Tanzi, nel suo lavoro *L'Archivio di Stato in Lecce* ⁽¹⁾, mentre, con altre preziose notizie e documenti, ci diede l'elenco nominativo delle « grancie » dipendenti dal famoso cenobio di Casole e di altri monasteri basiliani, non accenna punto alla « grancia » di Maglie ed invece ricorda quelle vicine a Maglie, quelle, cioè di Cutrofiano, Castrignano, Corigliano. Carpignano, Sanarica, ecc.

Ma tutto ciò non ci deve recar meraviglia, perchè lo stesso Tanzi dice: « I registri esistenti nell'Archivio di Stato di Lecce e che si riferiscono all'Ordine Basiliano non vanno oltre il secolo XVI ». E' facile quindi pensare che di altre « grancie », ovvero di quelle aziende basiliane preposte alla riscossione dei canoni, censi, ecc. dovuti al gran cenobio di Casole, si fosse perduta, coi documenti, anche la memoria. Questo mio sospetto lo vedo pure confermato da qualche cenno apparso nel famoso « Typicon » Casulano che esisteva nella R. Biblioteca di Torino, Typicon che si credeva per-

(1) Lecce, Stab. Tipog. Giurdignano, 1902.

duto per l'incendio che in quella divampò, ma che ora, per vera e grande fortuna, è stato rinvenuto sano e salvo, sebbene bruciato e di recente restaurato. Quel « Typicon », tutto in pergamena, conteneva e contiene l'ordine delle officiature e le norme delle stesse di quel gran cenobio: l'uso del cibo e delle bevande, ecc. ecc., ed infine molte altre annotazioni ed appunti riferentisi a libri e paramenti sacri dati in prestito a persone fuori del cenobio, fra le quali, certamente, a quelle preposte alle sue diverse « grancie ».

Di tale « Typicon » che, come dallo stesso appare, fu scritto nell'anno 1173, fece una dotta illustrazione il chiarissimo grecista G. Cozza Luzzi, con le sue « Lettere Casulane »⁽¹⁾ indirizzate all'illustre nostro conterraneo e profondo erudito e storico, Luigi De Simone. — Ora in una di quelle lettere, la XVIII, vengono riportati i prestiti di libri fatti dalla biblioteca casulana ed annotati nel « Typicon » e, tra gli altri, due prestiti fatti ad una chiesa e ad un presbitero di Mallia o Mallie. Vi si legge infatti quanto segue e che io riporto qui in latino per la più facile comprensione di coloro i quali col greco non hanno dimestichezza:

1. « Ecclesia Sanctae Mariae de Mallia habet mutuam liturgiam Sancti Basilii ».

2. « Martinus presbyter de Mallie Patericon⁽²⁾ et Evangelium Sacerdotis Pitit... mutuatum habet ».

Ora, dopo tutto ciò, facilmente si può credere che anche in Maglie non difettò quella tipica azienda casulana detta « grancia » o, per lo meno, qualche chiesa, o religioso che dal cenobio di Casole dipendeva, perchè lo stesso cenobio, se non esclusivamente, certo di regola più facilmente prestava i suoi libri a coloro che avevano mansioni di ordine religioso od amministrativo con lo stesso monastero. Il titolo dei libri prestati alla chiesa di S. Maria de Mallia ed al presbitero Martinus de Mallie fa credere che i mutuatari fu-

(1) Reggio Calabria, Stab. Tipog. Francesco Morello, 1900.

(2) Storia e detti dei SS. Padri del Monachismo.

rono fra coloro che avevano attinenze religiose e quindi anche amministrative con l'Ordine Basiliano di Casole.

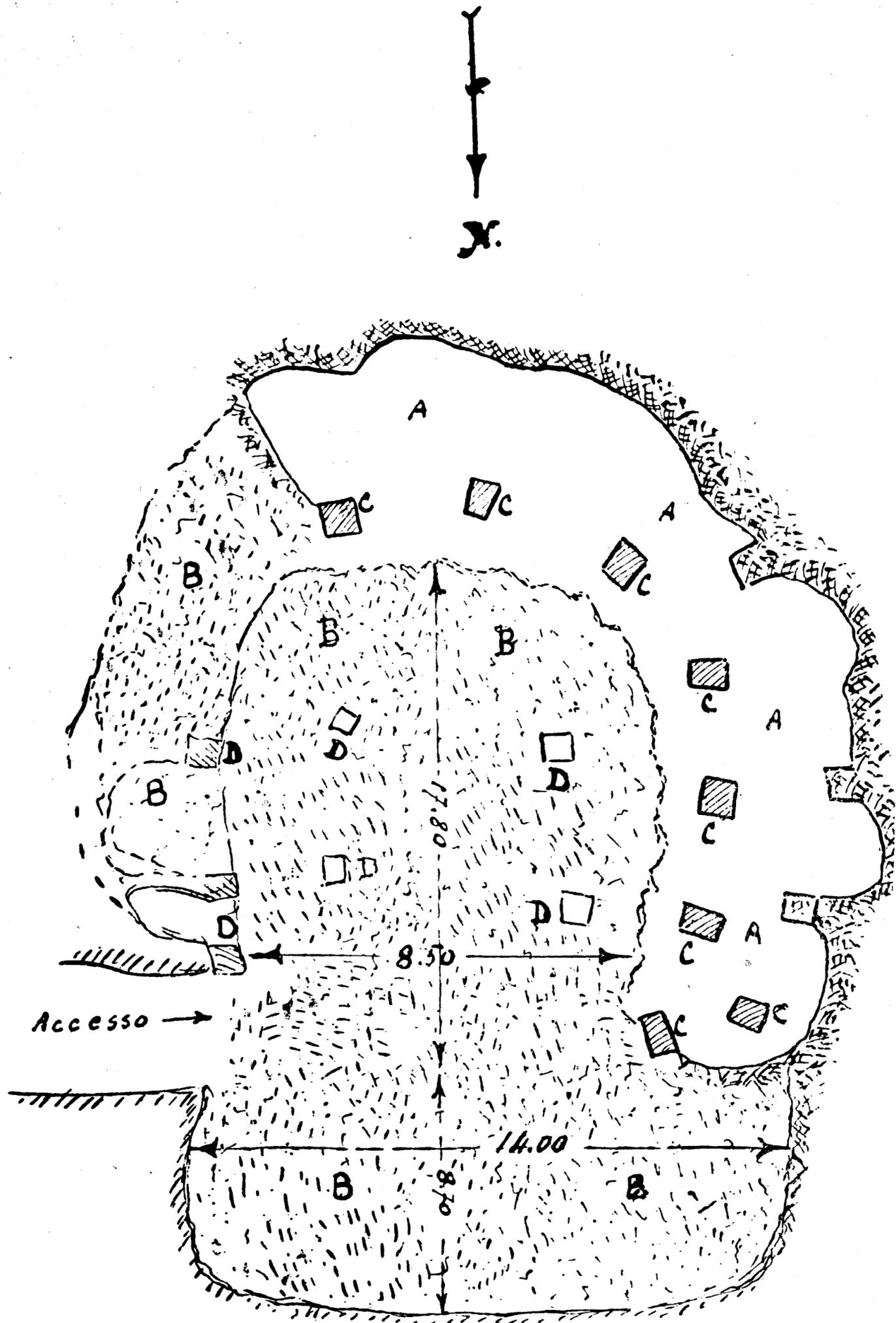
A parte intanto questi lievi ma suggestivi raggi di luce, mancava però una prova sicura d'essere in Maglie esistita una vera e propria istituzione religiosa-amministrativa basiliana, mentre invece è stata sempre antica credenza che Maglie fu fondata da una primitiva colonia greca ed inoltre è pure certezza che Maglie, come tutta Terra d'Otranto, ebbe prima a subire l'egemonia politica e religiosa bizantina e, dopo, anche la grande influenza delle successive colonie greche, per cui Maglie, fino a quasi la metà del sec. XVI, ebbe rito religioso greco⁽¹⁾: nel suo dialetto rimasero voci greche: nomi greci alle sue contrade campestri: persino nomi e soprannomi greci a famiglie tuttora esistenti⁽²⁾.

Una mia casuale scoperta intanto che credo sia d'una certa importanza, penso che oggi possa dare uno sprazzo di luce nel buio delle memorie basiliane magliesi. Trattasi, come credo, della scoperta di un'antica ed ignorata « laura » basiliana, mezzo diruta, che trovasi quasi alle porte della industriosa e popolosa cittadina di Maglie.

Infatti a circa tre o quattrocento metri dalla attuale chiesa magliese di Maria SS. Addolorata e a destra della strada campestre che dall'abitato mena alla contrada Franite, in un campo di olivi, ad ovest della stessa strada denominato Mazzarelle, di proprietà Garzia, a fianco di un boschetto di lecci, all'improvviso si presenta, nel piano del suolo circostante, un grande scavo, certo non naturale, perchè cavato dalla mano dell'uomo nella roccia del sottosuolo, con forma su per giù ovale di m. 26,50 per m. 8,50 circa nei suoi diametri. Ora, in quello scavo e nella sua perimetria verso

(1) L'ultimo arciprete di rito greco fu Ercole Drosi - anno 1577.

(2) Il dotto arciprete di Maglie, Oronzo Pasquale Macrì, nei suoi scritti, affermò, che, tra le campestri contrade magliesi, vi erano (e ancora vi sono) quelle denominate « Cocci, Luci, Ochi, Policarita, Calamuri, ecc. » che rispondono a voci greche; come esistono famiglie che ebbero ed hanno cognomi indubitatamente di origine greca, come i Macrì, i Fardì, i Cretì, i Droso che pure si riscontrano nella Grecia moderna.



- A . Grotticelle
- B . " interrate
- C . Pilastri
- D . " diruti

sud ed ovest, come almeno oggi si trova, si veggono cavate nella roccia tufacea sottostante parecchie grotticelle (planimetria A) le quali a prima vista sembrano isolate l'una dall'altra a mezzo di pilastri (planim. D), mentre invece quelle grotticelle sono tra di loro intercomunicanti ed i pilastri, dalla base di un mq., non servirono e non servono che a sostegno della litica copertura delle stesse grotticelle.

Oggi non si rinvengono altre grotticelle nelle restanti parti di quel grande scavo (planim. B), quasi tutto interrato con macerie, soprattutto verso nord ed est, ma evidentemente le stesse parti contennero altre grotticelle delle quali si intravveggono le rovine.

Ora, di fronte a tale e tanta quantità di grotticelle e rovine delle stesse, se non erro, io credo che non si possa pensare che solamente ad una antica « laura » basiliana ivi esistita. E' difficile qualche altra supposizione.

Difetta però in quella « laura » una cosa importante, il tempio che ogni « laura » aveva e dove quegli anacoreti, lasciate le grotticelle, si riunivano per compiere i sacri riti ed assistere ad essi. Penso però che quel tempio non difettò, ma che invece facilmente esisteva nella parte Nord dello stesso luogo, e che forse crollò per il primo allorquando la « laura » fu abbandonata e ciò perchè più ampio e quindi meno resistente alle ingiurie del tempo e degli uomini.

Nelle stesse grotticelle difettano poi le così dette « cattedre » e « giacitoi » che invece in altre « laure » io ho potuto osservare, dove gli anacoreti, vestiti delle loro grossolane e ruvide lane, seduti o appena sdraiati, potevano cercare un momentaneo e fastidioso riposo alle estenuanti veglie e alla loro tormentata vita di asceti penitenti.

In qualcuna di quelle grotticelle si veggono ancora profondamente incise nella roccia grandi croci innanzi alle quali quegli stessi anacoreti, appena confortati e sorretti da un po' di rustico e primitivo cibo di fave e di erbe campestri e di un po' di acqua, come imponevano i loro religiosi statuti, nel più assoluto silenzio e nella preghiera, passavano le loro lunghe giornate. Come pure si veggono

incise lettere ed iscrizioni più o meno decifrabili ed è ripetuta la parola ABA...,

Una eccezionale novità poi io scorsi nella struttura di quella « laura » basiliana magliese, quella, cioè, che mentre nelle altre « laure » le diverse grotticelle od altri primitivi ricoveri degli anacoreti per lo più si veggono sparsi e alcuna volta lontani dal tempietto comune, in quella magliese si veggono invece aggruppati in un solo luogo e tra di loro intercomunicanti.

Le stesse ora esistenti grotticelle inoltre, mentre hanno dai 3 ai 5 metri di profondità, non furono pure, evidentemente, esenti da rovine, perchè la loro copertura esterna si vede irregolarmente smussata e sorpassante di poco i rispettivi pilastri. Certamente però si vede che, innanzi e comunicanti con le esistenti grotticelle, dovettero esistere altre. Di questo fatto fanno fede alcuni mozziconi di diruti altri pilastri (planimetria D) profondamente interrati ed appena visibili nello spazio interrato che intercede fra i diametri 17,80 e 8,50 (planim. D), fra gli sterpi, le pietre e, certamente, fra le rovine di litiche coperture. Ecco perchè credo, che, nel predetto spazio interrato, se non in tutto, almeno in parte dovettero esistere altre grotticelle addossate alle esistenti, intercomunicanti e con unica comune litica copertura.

Ora di fronte a tale speciale sistema e struttura di grotticelle sotterranee, io credo che due ipotesi possono esser fatte: o che le stesse formarono una « laura » basiliana — oppure che quello scavo fu eseguito nel tempo delle incursioni barbariche, specialmente saracene, quale campestre rifugio allo scopo di scampare dinanzi alla ferocia di quelli invasori i quali, come è noto, misero a sacco e fuoco tutte le nostre contrade. Del resto non è questo il primo rifugio che ho visto scavato a tale scopo dalle terrorizzate popolazioni di quei duri tempi, perchè ho visto un altro tipico esempio in Muro Leccese.

Pur non per tanto e se non erro, io mi permetto di insistere nella prima mia idea della « laura » bizantina, perchè la stessa idea

mi pare confortata dai predetti documenti e da tutto quello che innanzi io ho esposto. E di vero lo stesso fatto, verificatosi in Maglie, su per giù l'ho visto pure verificarsi in Giurdignano, dove esiste un'altra « laura » nella quale gli anacoreti vissero in grotte unite ed intercomunicanti, precedute da un andito a « dromos », scavato a trincea e a discesa nel quale esistevano le sopra accennate « cattedre ».

Lo stesso fatto inoltre mi fa sospettare che il primitivo e rigido concetto anacoretico basiliano era cominciato a tramontare, ed era invece cominciato a nascere un più recente concetto di convivenza monastica, dal quale poi, a poco per volta e quando gli anacoreti basiliani, protetti dai Papi e dai Re, uscirono all'aperto, abbandonando i primitivi rifugi sotterranei, sorse il concetto del grande cenobio il quale poi, col tempo, divenne magnifico, imponente e rispettato non solo, ma anche faro luminoso ed abbagliante di scienza e sapienza. Ecco perchè la « laura » basiliana magliese, come quella di Giurdignano, vedute da questo punto di vista, io credo che nella storia del monachismo rappresentano un progresso.

Dopo tutto ciò e tornando sui miei primi passi, io penso che, con la scoperta della descritta « laura », si potrà esser certi che in Maglie non difettò una primitiva istituzione dei calogeri basiliani, la quale certamente fu dipendente dal magnifico e grandioso monastero di Casole: come credo che, nei tempi più tardivi e gloriosi della stessa Casole, esisteva ancora e non era stata dimenticata la « *Ecclēsia Sanctae Mariae de Mallia* » la quale, credo pure, trovavasi nel luogo dove oggi si ammira la diruta « laura » innanzi descritta e dove ancora qualche religioso, se non proprio il « *Martinus presbyter de Mallie* » officiava.

P. MAGGIULLI